



che lo accompagnava. E il suo secondo confronto tv con gli altri candidati alla nomination repubblicana si è risolto in un nulla di fatto: tempo perso a battibeccare con il suo più diretto rivale, l'ex governatore del Minnesota Pawlenty, anche lui dato tra i favoriti dello straw poll in Iowa.

Il punto è che l'agone repubblicano è stato finora un po' troppo affollato. Otto candidati prima dell'arrivo di Perry, ognuno con il suo bacino di potenziali elettori, tutti più o meno devoti al credo conservatore, anti-tasse, anti-gay, anti-aborto e ovviamente contrari alla riforma sanitaria di Obama, persino Romney che in mancanza di meglio ha criticato l'imposizione da Washington di una legge valida per tutti gli Stati. L'ingresso di Perry, invece, ha buone probabilità di sfoltire la schiera e riportare l'elettorato repubblicano e il Paese intorno ad un confronto più facilmente riconoscibile: quello tra due modelli, tra due visioni non solo teoriche dell'America che verrà.

Perry è l'anti-Obama per eccellenza, l'uomo che più distintamente incarna la distanza dal presidente e dalla sua politica. Texano come Bush, contesta le ricette della Casa Bianca sul campo. Nello Stato che governa da 11 anni un quarto dei cittadini non ha copertura sanitaria e il governo locale se ne infischia delle politiche ambientali: l'inquinamen-

**Governatore no-tax**  
Istruzione e spese sociali al minimo, fa jogging con la pistola

**I record negativi**  
Più inquinamento, poveri, madri-bambine e meno diplomati

to di acqua e aria è tra i più alti del Paese. Ma il Texas è 46° per prelievo fiscale e il primo per la creazione di nuovi posti di lavoro negli Usa. Un microcosmo che riproduce l'idea repubblicana dello «small government», lo Stato ridimensionato all'osso. Spese sociali con il contagocce, la più bassa percentuale di giovani con alto grado di istruzione, un record delle madri con meno di 17 anni, del numero dei poveri e delle esecuzioni capitali. L'America cruda e senza pietà, con la pistola al fianco anche quando fa jogging come Perry, l'opposto di quella politica non partigiana che anche ieri Obama ha invocato. Eppure nel braccio di ferro tra i due, il presidente - dicono molti commentatori - potrebbe ritrovare i suoi momenti migliori. ♦

**Intervista a Rebecca Thies**

# «Tassare Wall Street e i più ricchi, così riparte l'economia»

**L'esperta dell'Economic Policy Institute non crede alla politica dei soli tagli. «L'1% degli americani detiene il 20% della ricchezza, stavolta tocca a loro»**

**MARTINO MAZZONIS**

**R**idurre il deficit statale ma evitando misure che impattino negativamente su crescita economica e occupazione. Un'equazione difficile da risolvere, specie a partire da un clima politico polarizzato com'è in America, con un'ala destra repubblicana mai tanto importante. La soluzione del problema peraltro farebbe comodo, con le dovute differenze, anche in Europa. L'Economic Policy Institute è un *think-tank* che studia lo stato del lavoro e la distribuzione dei redditi negli Stati Uniti. Ogni due anni pubblica un ambizioso rapporto sullo Stato del lavoro (*State of working America*), fonte di dati e analisi. Rebecca Thies, esperta di Budget federale, ha dunque in mano il termometro della crisi in cui si trova la politica Usa.

**Cominciamo dalle risorse, che sembrano essere l'unica alternativa ai tagli indiscriminati. Dove se ne trovano?**

«Ci sono diversi modi per reperirne, innanzitutto chiedere a Wall Street di pagare un po' di più di quanto non faccia. Non credo che ci sarebbero vere difficoltà politiche, o meglio, di consenso, in fondo gli americani hanno pagato il salvataggio di diverse società finanziarie nel 2009. C'è anche la possibilità di tassare i *capital gains* allo stesso modo dei redditi: al momento l'aliquota più alta è infinitamente più bassa di quella sui redditi. E poi tassare i profitti delle *corporations* all'estero, porterebbe più di 100 miliardi di dollari in 10 anni. Ce ne sono davvero molte e non sto parlando di tutte le tasse ambientali di cui pure si era discusso nella scorsa campagna elettorale. Negli ultimi 30 anni il 68% della ricchezza è andato nelle tasche del 10% degli americani. Nel 2007 l'1% più ricco ha portato a casa il 20%

**Chi è**

**L'economista che misura lo stato di salute degli Usa**



**BECKY THIES**  
ECONOMIC POLICY INSTITUTE  
39 ANNI

del reddito escluse le tasse. C'è una fascia di reddito che in anni difficili come questi si può permettere di pagare di più».

**I tagli previsti ad oggi, sapendo che c'è una commissione che potrebbe cambiarne l'ammontare, chi penalizzerebbero?**

«I tagli saranno alle risorse del Dipartimento dell'Educazione, ai Trasporti, poi per l'Fbi, i veterani, la sicurezza nucleare, il Pentagono. I primi a pagare saranno i posti di lavoro persi nel settore pubblico. Il Dipartimento della Salute taglierà le risorse per gli ospedali locali, che ridurranno orari e personale. Gli effetti, insomma, saranno a livello locale. Inutile dire che nessun taglio stimolerà la crescita. Quei soldi, comunque la si voglia guardare, non saranno in circolo. Un esempio a caso: i tagli sul personale pubblico avranno effetti anche, che so, sul bar che vive grazie al fatto di essere davanti a una caserma dei pompieri o sui pranzi degli infermieri di un ospedale. Gli ultimi dati parla-

no di mezzo milione di posti pubblici persi dal 2008 ad oggi».

**I mancati tagli non creerebbero lavoro...**

«La cosa più importante è dimenticare l'ossessione per il deficit e pensare a rimettere in moto l'economia. Tanto più che il dibattito al Congresso è incentrato su tagli a breve, non si vede una strategia complessiva. Ormai le persone sono state convinte che i problemi degli Stati Uniti siano determinati dai livelli di deficit, ma la salute di un Paese, debito compreso, dipende anche da quanti hanno un lavoro decente, tanto da poter spendere e pagare le tasse. Un'economia che gira avrebbe effetti positivi sul deficit, in termini di risparmi sul welfare e di entrate. L'amministrazione Obama dovrebbe davvero spingere per maggiori stimoli all'economia. Cosa alla quale temo che non assisteremo. Probabilmente ci sarà l'estensione dell'esenzione dell'imposta sui salari, che serve ad aumentare la disponibilità economica delle persone, il che va bene, ma servirebbe come minimo il rinnovo dei sussidi per i disoccupati, misura che costa 45 miliardi di dollari. Su questa questione prevedo uno scontro duro. Poi servirebbero sgravi agli Stati, che sono in pessima salute dal punto di vista delle risorse e stanno tagliando sul personale e sulla qualità dei servizi. Infine, avremmo bisogno di investimenti diretti in infrastrutture, che hanno un enorme ritorno perché, oltre a creare lavoro e far lavorare le imprese, modernizzano il sistema. Jean Shakowsky, rappresentante dell'Illinois e membro del *caucus* progressista, ha presentato una legge che prevede una tassa speciale sui redditi sopra il milione di dollari per trovare soldi da investire nei prossimi due anni in questo tipo di misure. Creerebbe 2 milioni di posti di lavoro a livello locale e costerebbe 227 miliardi. Ma dubito che verrà approvata».

**Cosa c'è da aspettarsi prima del 2012?**

«Spero davvero che quello che abbiamo visto quest'estate durante le trattative sul deficit serva a far capire ai cittadini americani che devono eleggere un Congresso meno estremo, capace di affrontare in maniera seria la questione della riforma fiscale, cosa che al momento è un'idea impossibile. Ho anche la speranza che questo super-comitato di 12 esperti che dovrà individuare come ridurre il deficit porti qualche risultato: gli *insider* dicono che i membri della commissione sono intenzionati a produrre qualche risultato. Alcuni tagli sono possibili, sul Pentagono come su Medicare, se proprio si deve. Ma servono nuove tasse».